

Le psicoterapie integrate ed eclettiche

Alessandro Salvini¹

*...le stesse parole che ci permettono di cogliere l'essenza del mondo fisico
possono anche illuderci di percepire la presenza di un mondo metafisico
Piergiorgio Odifreddi, 2004*

1. Premessa

Tra i risultati della psicoterapia è da considerare anche l'implicito cambiamento della epistemologia dell'assistito. Cambiamento della matrice generativa dei suoi modi di sentire, di percepire e di dire, quindi dell'esperienza soggettiva e relazionale. Forma mentis che per poter essere riorganizzata deve già far parte del sistema di pensiero e dei modi essere del suo psicoterapeuta. Tuttavia ha ragione Maria Quarato quando dice che proprio questa competenza induce a rinunciare o a mettere tra parentesi il termine 'psicoterapia'. Una distorsione concettuale che implica ed evoca la presenza di una mente 'malata', con la sua costellazione di azioni e di percezioni, di credenze e di rappresentazioni 'patologiche' e quindi suscettibili di ammalarsi come ogni altro organo del corpo. Da cui un fiorire di immagini, di pratiche, di linguaggi 'diagnostici' e istituzionali, che portano alla reificazione arbitraria di cattive metafore. I cui enunciati/espediti linguistici sono presi per veri, reali, oggettivi, insieme ai ruoli e ai saperi professionali costruiti a loro immagine e somiglianza. In cui il discorso/potere normativo dell'osservatore azzera o cancella o rende irrilevante quello diverso, sofferto o solo deviante, dell'osservato e dei suoi contesti.

Tre sono gli argomenti di questo editoriale. Da talune interazioni possono 'emergere' effetti inattesi, questi effetti possono implicare diverse epistemologie, ad esempio se considerati di natura fisica (realismo monista o ipotetico) o se configurati entro rappresentazioni psicologiche e sociologiche (realismo metafisico o concettuale). Premesso che questi ultimi possono avere poi 'effetti reali' ovvero fattuali. Il terzo argomento, complementare ai precedenti, richiama alla considerazione che l'episteme 'interazionista' in psicoterapia, per coerenza ed efficacia cognitiva ed operativa, non può ospitare una prospettiva positivista o empirista, ovvero i suoi metodi e procedimenti conoscitivi, compreso il suo linguaggio. Con il rischio dell'eclettismo e dell'approccio integrato. Rischio che in psicologia clinica, in psichiatria e in alcune psicoterapie è stato ampiamente corso e praticato.

In questo editoriale continueremo a usare in modo convenzionale il termine psicoterapia e ci avvarremo del dualismo categoriale, ma solo come espediti cognitivi, didattici, esemplificativi e non come cose in sè.

2. Psicoterapia ed effetti emergenti

Certi cambiamenti improvvisi nella percezione di se stessi, degli altri e di quello che ci circonda, talune riorganizzazioni degli abituali schemi di pensiero, linguistici e relazionali, oppure la ristrutturazione improvvisa di modi abituali di agire con la comparsa di nuovi sentimenti, esaltanti o disperati che siano, ma anche l'affioramento

¹ Già ordinario all'Università di Padova, dove ha insegnato Psicologia Clinica e Psicopatologia, attualmente direttore scientifico della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Interattivo-Cognitiva di Padova.

di nuove idee o la perdita repentina di altre, i cambiamenti di prospettive e di motivazioni, le improvvise rimodulazione dell'umore, o la comparsa di nuove idee e sensazioni, tutto questo può essere considerato un 'fenomeno emergente', un cambiamento degli abituali schemi d'azione, di percezione e dei relativi processi mentali. Anche chi fa lo psicoterapeuta può trovarsi di fronte a certi 'fenomeni emergenti', come nel caso di un suicidio non annunciato o di un drastico mutamento nel progetto di vita di qualche assistito. Ma anche la comparsa o l'estinzione di motivazioni o di passioni o il dissolvimento 'magico' di problemi e ridondanze emotive disturbanti. Tutto questo può rientrare tra le inattese e indeterminate interazioni emergenti. Cercarne le cause può rivelarsi un esercizio inutile e fuorviante, sia da parte dello psicoterapeuta che del suo interlocutore. Il pronto ricorso a qualche etichetta diagnostica diventa solo un espediente per mantenere in piedi l'autostima professionale e la fiducia nell'inferenza che trasforma, un aggettivo descrittivo, il tratto o un certo meccanismo intrapsichico tipizzato in una spiegazione. Si apre così il capitolo sempre atteso, querulo e semplicificante delle congetture e delle indimostrabili e interpretate 'cause'. Da cui il ricorso alla consueta toppa diagnostica che illude ma che rende ancor più cieco chi la usa. Gli effetti emergenti, incomprensibili, cangianti, improvvisi o latenti che siano, non sembrano dipendere da niente di definito. Come invece vorremmo, o come ci affanniamo a supporre, imputando il 'fatto' a traumi, accadimenti biografici, alla personalità o a screzi e disturbi della psiche. Attribuendo l'inaspettato, ad esempio, a una 'reattività' isterica, ad una dissociazione, a forme di pensiero divergenti, a pulsioni inconscie o maniacali, o altro. La ricerca della spiegazione del "fenomeno emergente" sia un raptus aggressivo o un'innamoramento improvviso, svela anche la resistenza ad essere compreso. A cui si sommano le ostinate congetture che non vogliono rinunciare alla fede nel concetto di 'causa' e al bisogno cognitivo di riportare l'ignoto sui binari del già noto.

1. Facendo ricorso ad un'ottica psicologica interazionista possiamo iniziare dicendo che "le singole parti di un sistema interagente e le loro relazioni non spiegano sempre il suo eventuale cambiamento". Le persone in fondo sono nuotatori nei flussi della corrente della vita, generano e subiscono la realtà della loro esperienza e scelte anche all'insegna del caso. In cui si coagulano schemi e interazioni stabili, replicati o transitori, in cui si mescolano le circostanze, del contesto e delle intenzioni. Allo psicoterapeuta il compito di orientare i flussi della corrente e i loro effetti. Ma ci sono processi interattivi di diversa configurazione e quindi di differente natura. Altrettanto per gli effetti emergenti. Difatti se ci spostiamo sul piano degli eventi materiali, fisici, suscettibili ad essere indagati con adeguati procedimenti empirici, è possibile rintracciare l'intreccio deterministico da cui un certo evento prende vita. Difatti gli "eventi fattuali" emergenti sono indagabili attraverso ipotesi e procedimenti scientifici preordinati, ma che si rivelano inadeguati quando, dal mondo delle 'cose', si entra tra i costrutti di senso, significato e di valore (che possono essere, questi ultimi, estetici, morali, giuridici, normativi, di senso comune, ecc.). Che poi sono quelli con cui frequentemente si debbono confrontare ad esempio gli psicologi clinici e sociali, i poeti, gli psicoterapeuti, gli storici, i politici, ma anche gli artisti, i giudici e gli ideologi, i creativi e gli esperti d'ogni genere di narrazione e convivenza.

2. Allontaniamoci per un attimo dagli eventi emergenti inspiegabili e misteriosi, privi di mappe conoscitive, come quelli dovuti alle interazioni contestuali, semantiche e metafisiche. Cerchiamo rifugio e esemplificazioni conoscitive tra i fenomeni fisici e

materiali, là dove ritorna la fede nei nostri preordinati procedimenti di pensiero, come nel pensiero categoriale, nel metodo scientifico/analitico, nella razionalità discorsiva e nel principio di causa. Ovvero tra i presupposti degli abituali procedimenti di pensiero. Da un processo interattivo, inatteso e ignoto, o da uno ovvio e scontato può affiorare e manifestarsi un "effetto emergente" ad esempio un naufragio o un ammutinamento. Ma solo per il primo possiamo avvalerci delle strategie di pensiero e dei saperi empirici, mentre l'ammutinamento come fenomeno sociale e psicologico emergente può conservare ampi margini di mistero. In modo analogo due fenomeni emergenti come l'attrazione erotica e l'innamoramento romantico ci proiettano in due diverse dimensioni epistemiche. La prima governata dalla spiegazione psicofisiologica, la seconda dall'incertezza della comprensione fenomenologica. Lo schema dell'attivazione e disattivazione dell'attrazione erotica, come effetto emergente è chiaro, diventa invece nebuloso (dovuto al fato o al caso) quando si manifesta o si dissolve dietro l'etichetta generica di innamoramento romantico.

3. Ora proponiamo un altro esempio da cui emerge una rete di effetti complessi di natura fisica. Pensiamo ad una barca a vele spiegate, con vento grecale al mascone (su uno dei due lati della prua) che solca con grazia ed eleganza le increspate e corte onde mediterranee. Consideriamo questa barca da una prospettiva fisica e tecnologica, e mettiamo tra parentesi la prospettiva estetica, sentimentale, narrativa e semiologica (che la riduttiva e nota parsimonia lessicale potrebbe chiamare prospettiva psicologica). Sofferamoci un momento sul fatto che possiamo descrivere e spiegare una barca a vela come un sistema di interazione di forze fisiche, in cui interagiscono determinanti come il vento, l'acqua, le attrezzature e le manovre, mentre dall'altro invece possiamo considerare la stessa barca come un fenomeno interattivo, simbolico e sociale, in cui interagiscono processi che operano attraverso regole e significati. La prima evidenza che cogliamo è che i marinai sono ottimi epistemologi, non fanno confusione tra i due livelli, non coltivano l'eclettismo del sapere integrato. Sanno distinguere tra forme di pensiero e d'azione che riguardano da un lato la meccanica dei 'movimenti' della barca e dall'altro i significati delle azioni intenzionali, di senso, significato e valore, di cui loro stessi sono parte costitutiva. In quest'ultimo caso osservato e osservatore si intrecciano. Ogni membro dell'equipaggio ha anche una teoria sociale della mente altrui che, mutevole e contingente, rispecchia il fluire 'transpersonale' nelle relazioni adeguate all'intento comune nella gestione dei rapporti, dei ruoli e delle manovre. Dagli imprevisti come uno sbandamento, una vela incerta, un malumore, un uomo fuori bordo, un contatto tra sguardi allarmati, emergono contingenti forme di coscienza di sè, cangianti e interagenti, ovvero stati e interazioni semantiche tra menti comunicanti. Niente a che vedere con la fissità stereotipica, semplificante, inadeguata e rozza dei tratti di personalità utilizzati per spiegare dei comportamenti. Se tra i membri dell'equipaggio non ci fosse un'interazione culturale condivisa, un compartecipato sentimento estetico, esplorativo, avventuroso, amicale e altro, cantieri, marine, navigazioni costiere e d'altura sarebbero vuoti di vele da diporto: non esisterebbero come fenomeno sociale e psicologico che appare sulla linea degli orizzonti estivi. Ma non confondiamo i piani. L'intento di questo esempio per essere propositivo e didattico deve essere semplificante e per questo è opportuno uno 'schema dualista', che nel nostro caso ci consente di distinguere tra interazioni fisiche (meccanomorfe) e interazioni psicologiche e sociologiche (antropomorfe) dall'altro.

4. Prima di proseguire ritorniamo ai nostri marinai da diporto, che in quanto pensatori a più livelli sanno muoversi su due diversi e incommensurabili mondi o dimensioni o rappresentazioni. Ovvero tecnologici da un lato e psicologici e sociali dall'altro. Ogni livello con i suoi differenti diversi procedimenti di pensiero. Non c'è confusione o integrazione tra le ragioni tecniche dei movimenti e le azioni motivate dal sentire e dall'essere, dalle anticipazioni di senso, significato e valore. Basta sfogliare una rivista specializzata di nautica e di vele per accorgersene. Gli articoli tecnici sull'attrezzatura e le manovre sono separati dalle considerazioni estetiche ed affettive e sentimentali, separati a loro volta da quelli regolativi ed economici. Nessuno coltiva l'idea incongrua di un sapere integrato, non si sovrappongono i generi discorsivi. Il lessico e il lettore inforcano occhiali cognitivi e dialoganti appropriati. Ad esempio se nella parte tecnica si parla di cause interagenti, nella parte umana si parla di motivazioni, desideri, intenzioni e significati. Non si mescolano i linguaggi del cervello con gli elementi costitutivi della mente (non certamente tradotti in variabili empiriche e quindi in cose) come accade nelle psicologie integrate. Problema e distinzione difficile da far capire a qualche studente di psicologia, cui gli viene insegnato a credere che anche un sentimento, non è un significato entro un genere relazionale, ma una variabile empirica isolata, un'entità circoscritta causale o causata, suscettibile di quantificazione e di rilevazione empirica, tramite un test, un questionario, lo studio di un repertorio o testo discorsivo o un'autocaratterizzazione, in cui l'enunciato valutativo-categoriale diventa 'la cosa'.

Non c'è nei marinai, anche della domenica, la sovrapposizione tra la realtà fattuale della barca e delle manovre ed il valore semantico e convenzionale delle configurazioni relazionali ed affettive. Non essendo stati indottrinati o formati ad essere 'medici della psiche', non pretendono che questa sia altrettanto configurabile come si fa con gli organi e le funzioni del corpo. Saper distinguere tra il significato di un sorriso e una contrazione sfinterica della bocca a uno stimolo, implica due forme d'intelligenza epistemica o attributiva. La differenza tra un segno e una cosa spesso non è facile per una mente addestrata a percepire e tradurre tutto in dati e fatti, le barche potrebbero essere un groviglio di cose e di segni se non operasse un principio epistemico implicito e ordinatore, scevro da imitazioni di tipo positivista.

5. Ora veniamo all'esemplificazione, agli effetti di un processo interattivo emergente di tipo fisico. Gli architetti o i designer navali sono in grado di progettare scafi e attrezzature che consentono alle barche a vela di risalire il vento contrario con angoli molto stretti rispetto al flusso d'aria che investe la prua, insomma a procedere quasi contro vento. Un effetto interattivo che precede un artificio emergente. Oggi i tecnologi sono in grado di rendere l'avanzamento di una barca più veloce del vento di cui si avvale, grazie alla capacità di sfruttare anche il flusso d'aria generato dall'avanzamento della barca. Chiaro esempio di un'interazione che manda in soffitta il determinismo lineare con cui siamo stati abituati a pensare e che al buon senso può sembrare un fatto incomprensibile. Ma la cosa non finisce qui, difatti alcuni tipi di barche, ad esempio i catamarani da competizione, sfruttando vento e attrezzatura velica decollano, ovvero si alzano con tutto lo scafo fuori dall'acqua, salvo le appendici immerse, quindi praticamente volano. Tutto avviene grazie all'interazione tra (a) un certo disegno e forma dello scafo, della carena e delle sue appendici immerse, (b) alle componenti dell'attrezzatura velica e ad alcune proprietà dei materiali utilizzati, (c) le capacità di riuscire a sfruttare con certe angolazioni il vento che agisce sulle vele, e altro ancora. Il tutto entro una complessità coordinata di leggi fisiche interagenti. L'utilizzo e il controllo accorto della fisica dei fluidi, ovvero lo scorrimento del vento e

dell'acqua, rispettivamente sulle vele e sulla carena e appendici, consente di ottenere quello che alla fisica del senso comune appare difficile da capire. Ma per avere questi 'effetti fisici emergenti' è necessario un equipaggio e un timoniere competenti in grado di coordinarsi tra di loro sul piano senso-percettivo e relazionale, che implica un affiatamento solidale, presente nel riuscire a gestire le manovre necessarie, insieme ad una comune rappresentazione identificativa dei ruoli, delle percezioni e dei sentimenti. Processo interattivo quest'ultimo che ha anch'esso il suo effetto emergente, fino a quando dura la relazione contestuale, che implica ad esempio la possibile creazione di un accordo cognitivo, senso-percettivo e di identificazione simpatetica. Risultati che rientrano anch'essi tra i possibili effetti emergenti relativi alle interazioni socio-semiotiche, più genericamente dette psicologiche.

6. Quindi le interazioni meccanomorfe e quelle antropomorfe e i loro fenomeni emergenti, appartengono a due livelli le cui forme di rappresentazione non possono essere sovrapposte. Per intenderci. Un movimento interagente deve essere spiegato. Mentre un gesto, un'azione, un'intenzione comunicativa devono invece essere compresi o interpretati. Ogni livello interattivo beneficia di una diversa epistemologia e quindi di presupposti conoscitivi differenti. Quindi ogni ambito interattivo anche se di natura solo antropomorfa, ha un suo campo d'azione e motivo di essere (relativismo epistemico) e non è suscettibile di ospitare ibridazioni e pasticci concettuali. Ad esempio gli architetti non usano gli stessi procedimenti cognitivi, linguaggio e rappresentazioni quando si occupano della statica di una casa e, dall'altro, dell'estetica della facciata e dell'arredo interno. Da un lato leggi fisiche, dall'altro regole e convenzioni. Gli psicologi eclettici usano la stessa forma mentis sia se parlano di neuroscienze, di psicoanalisi, di psicosemiotica o di psicologia dei costrutti o di psicomatria. Sono ingenuamente convinti che le stesse strutture discorsive che ci permettono di cogliere il mondo delle 'cose', possano essere utilizzate per percepire anche il mondo dei costrutti metafisici, ovvero le configurazioni psicologiche di senso, significato e valore. Forse un secolo di positivismo ci ha fatto dimenticare il detto di Ludwig Feuerbach, (1843) che già richiamava alla constatazione che 'gli oggetti sono dati, ma i concetti sono posti'.

Quindi non andrebbe dimenticato che il mondo degli oggetti fisici esiste indipendentemente da noi, mentre i costrutti cosiddetti psicologici e dintorni non esistono indipendentemente da noi e dai nostri discorsi. E a loro volta la loro semantica cambia in relazione alla stabilità o mutevolezza dei contesti. Può essere un errore quello di dimenticarci che i costrutti antropomorfi diventano reali solo attraverso gli effetti che generano tramite le persone.

7. Senza avventurarci ulteriormente sulla differenza tra pensiero antropomorfo e meccanomorfo, che implica da lato un sistema naturalistico e dall'altro un sistema semiotico-sociale, con i loro possibili effetti emergenti, è evidente che le logiche causali ed empiriche adatte ad un sistema fisico-biologico e naturalista non sono le più adatte ad un sistema interattivo socio-semiotico, ovvero linguistico-comunicativo e performativo come quello che si manifesta in una seduta di psicoterapia. Anche se può essere sempre in agguato nella testa dello psicoterapeuta e attraverso gli impliciti della teoria utilizzata, l'uso di un pensiero/diagnostico 'naturalistico', in senso psichiatrico, in conflitto con un pensiero/ascolto basato su costrutti di senso, significato e valore prettamente psicologico. In questo caso, come accade ai marinai e agli architetti, non ci si può bagnare allo stesso tempo in due fiumi, o seguire le regole della pallavolo

mentre si gioca a calcio. O non cogliere la latente discrepanza interna insita nella 'psichiatria psicoanalitica' o evidente discrepanza antinomica nella psicoanalisi fenomenologia, o ancora di più nell'integrazione tra comportamentismo e psicoanalisi. Non è possibile sovrapporre neanche la forma mentis di un progettista di barche a vela con quella di bravo timoniere da regata. O trasformare un ricercatore che sa tutto sulla fisica dei suoni, o un liutaio che sa come accordare perfettamente un pianoforte, in un orchestrale o a un compositore. Non sembra possibile integrare non solo teorie meccanomorfe e antropomorfe, ma all'interno di queste ultime sovrapporre presupposti epistemici e teorici incompatibili, salvo praticare un eclettismo pasticciato e confuso. Come un noto psicologo che si è definito "a orientamento psicodinamico di tipo fenomenologico". Hanno aspirazioni eclettiche o integrate coloro che ad esempio, ospitando nel proprio armadio professionale una pinna, due scarponi da sci, una racchetta da tennis, una scacchiera, una mazza da baseball, il necessario per dipingere acquerelli, una pagaia da kayak e altro, coltivando l'ingenua pretesa di essere competenti a praticare tutte queste attività, che esigono formae mentis differenti. Tipica pretesa delle psicoterapie integrate e degli psicologi eclettici e inconsapevoli. Un pò come aspettarsi che alcune sintesi di topiche freudiane, i test psicometrici, un pizzico di neuroscienze, gli stereotipi diagnostici psichiatrici e alcune istruzioni di terapia familiare, insieme alle griglie di repertorio di Kelly o il test sui colori, amplifichino le risorse e le competenze professionali. Senza che l'ingenua pretesa eclettica o integrata permetta allo psicologo di accorgersi delle molteplici aporie, dissonanze, confusioni ed errori che solo la sintassi discorsiva e retorica psicoqualcosa occulta.

8. Lo studio delle processualità interattive ci mostra che ogni fenomeno che emerge anche inatteso da un certo contesto, esige che venga considerato entro la sua cornice generativa e di riferimento, per quanto possa essere la sua realtà l'effetto di una convenzione. A pensarci bene anche quando discutiamo col nostro 'matto' di turno, non abbiamo accesso ai suoi neuroni ma ad un medium linguistico con le sue regole semantiche e pragmatiche (o performative o retoriche). Attraverso cui avvengono gli effetti d'influenzamento, di persuasione e di coinvolgimento a cui siamo interessati. Ovvero agli effetti emergenti o di cambiamento, con la comparsa ad esempio di nuove e locali percezioni, immagini e sentimenti.

Consideriamo ora per estensione quelle interazioni che definiamo giuridiche e amministrative che regolano in modo esplicito o implicito la vita di un sistema istituzionale e i modi di essere e di agire, di sentire e di pensare di coloro che ne fanno parte. Da cui l'importanza di "come pensano le istituzioni", e come questo loro pensare s'insinui nella forma mentis, nelle rappresentazioni, negli schemi concettuali, nelle strutture e possibilità discorsive e argomentative di coloro che, condividendolo, assimilano gli schemi di un certo modo di pensare e di agire. Chi lavora in una comunità terapeutica, in un reparto psichiatrico di diagnosi e cura, in un servizio pubblico per disabili, in carcere, conosce il problema. La sua forma mentis e il retroterra epistemico diventa selettivo, ristrutturante e pervasivo, sostituendosi ad altri saperi e momenti formativi. Esperti della psiche e 'pazienti' diventano complementari. La loro forma mentis è stata resa funzionale all'istituzione, ovvero istituzionalizzata, e può ospitare linguaggi e saperi circoscritti al modus operandi dell'istituzione. Diventando più 'formativi' per l'utente, di quanto possano esserlo i condizionamenti dovuti alle relazioni familiari e cure parentali. Ognuno può fare un esercizio sulla base della propria esperienza, facendo riferimento ad esempio ad una istituzione scolastica, aziendale,

giuridico-burocratica, o ad una militare, o a una religiosa e ad altro. Influenzamento che per tempo e frequentazione e obbligo di adesione consenziente, è più sistematico di quello proposto dal contesto genitori-famiglia. Basta confrontare i tempi di immersione affiliativa in un sistema istituzionale. Tema trascurato per distorsione prospettica e tesi diffusa dai libri accademici di psicologia clinica e di psicoanalisi e di psichiatria dinamica, i quali peraltro - avendo la vocazione all'universale e ignorando la sociologia e la storia, coltivano l'immagine prototipica dei condizionamenti familiari. Da cui affiora il prototipo della famiglia occidentale del novecento, magari ebraica piccolo borghese, o di una famiglia di classe media nordamericana bianca e protestante. Prototipo che coincide con l'estrazione sociale e storica di molti psichiatri e psicoterapeuti. Trascurando le profonde differenze legate alla classe sociale, culturale, etnica e di interazioni psicologiche, che già aveva portato Lev Nicolaevich Tolstoj a scrivere: "Tutte le famiglie felici si somigliano, ma ogni famiglia infelice lo è a modo suo".

9. Pensiamo ad altri sistemi interattivi di tipo istituzionale, come un carcere, una comunità terapeutica per tossici o una comunità religiosa o sportiva o altro. Presumendo che in ciascuna realtà affiliativa esistano comuni e generalizzabili situazioni e relazioni psicologiche. Con il risultato che l'esperto di scienze cliniche della psiche fa del suo sapere un distillato tipizzato e universale del 'drogato', del 'carcerato', del 'criminale', della 'prostituta' o di altre tipologie di devianza. Ignorando le configurazioni interattive di psicologie individuali emergenti. Che per altre strade hanno portato uno scandalizzato Umberto Eco a scrivere "...il ricorso all'universale non è una forma del pensiero ma una infermità del discorso. Il dramma è che l'uomo parla sempre in generale mentre le cose sono singolari". Parafrasando sempre Eco potremmo aggiungere che certe scienze della psiche, non rinunciano a imitare - nonostante il diverso contesto entro cui operano - un modo di pensare positivista e naturalistico, il cui linguaggio nasconde l'insopprimibile evidenza dell'individuale. Difatti è l'aspirazione all'interpretazione e descrizione universale, generalizzante e semplificante che porta ad accogliere i modelli integrativi ed eclettici cosiddetti, bio-psico-sociali. Ma non è difficile capire che se si sovrappongono e si integrano mappe, modelli, presupposti teorici, schemi interpretativi ed esplicativi il rischio, oltre la dissonanza cognitiva, l'irrelevanza e la generalizzazione, è quello di perdersi nelle voci lessicali o lemmi presenti in un eclettismo per il quale sarebbe sufficiente consultare e utilizzare un dizionario delle scienze della psiche.

10. Ritornando ora sul versante dei fenomeni emergenti e dei contesti interattivi antropomorfi o psicologici, più aumentano i gradi di libertà e il sistema interattivo diventa aperto e indeterminato, più aumentano gli imprevedibili effetti emergenti. Tra cui - ad esempio - le possibili metamorfosi nel modo di agire, essere e percepire. Un grande vantaggio per il cambiamento adattativo favorito dalla psicoterapia, mentre in altri casi la stessa polisemia autopercettiva può aumentare l'ansia e il conflitto tra le parti. Quindi in psicoterapia, ad esempio, più il sistema interattivo è aperto più facile sarà la ristrutturazione emancipante. Alcune psicoterapie cosiddette post-moderne hanno come obiettivo l'amplificazione e tolleranza dell'incertezza a fronte di più ampie libertà mano mano che possono essere sostituite le abituali e tentate soluzioni difensive. Ovviamente si introduce il rischio di far emergere fenomeni inaspettati. Ma questo accenno riguarda un capitolo che deve essere ancora scritto.

I contesti interattivi aperti favoriscono sì è detto gli effetti emergenti. Come può avvenire per certe crisi finanziarie, politiche, sentimentali o fenomeni di panico, crisi

d'ansia immotivata, di omicidi detti d'impulso e altro ancora. Atti percepiti come folli, che appaiono irragionevoli e incomprensibili, salvo interpretarli in modo tautologico come fenomeni patologici spiegabili con la psicopatologia dei loro attori.

11. Ora riassumiamo. Anche se le sintesi somigliano in certi casi al tentativo di chi voglia raccogliere il fluire dell'acqua di un torrente in un cappello per mostrarlo a chi vorrebbe capire 'cosa sia' e 'come sia fatto concretamente' un torrente. Se guardiamo dentro il cappello possiamo dare questa definizione: "Con il concetto di interazione psicologica si indica l'influenza reciproca tra parti che interconnesse danno vita ad un sistema, stabile o transitorio che sia. Le configurazioni che emergono tra interconnessioni di senso, significato e di valore tra esseri umani, generano dei sistemi intra/interpersonali che tendono ad autoriprodursi con varie possibilità di metamorfosi e quindi di cambiamento. Il caso può far emergere dei processi interattivi non prevedibili, che gli statistici chiamerebbero stocastici e che abbiamo chiamato 'emergenti'. Gli psicoterapeuti sono deputati a indurre il cambiamento nei sistemi interattivi, nei processi personali, interpersonali e istituzionali. La psicoterapia deve essere a sua volta considerata un particolare contesto interattivo governato da costrutti di ascolto e di comunicazione dialogica, discorsiva, narrativa e argomentativa e dagli effetti performativi o di influenzamento. Capaci di attivare anche 'effetti emergenti' finalizzati e capaci di indurre le persone a modificare il loro modo problematico di immaginare, percepire, dire e agire nei rapporti con se stessi, gli altri e il mondo".

Rimane fuori non quello che non riusciamo a spiegare, ma quello che non riusciamo a comprendere. Per il quale vale un dilemma Zen: "Non può essere definito con parole e non può essere definito senza parole".

12. Annotazione aggiuntiva. In questo lavoro ho scelto intenzionalmente di usare uno schema categoriale dualistico antinomico, come il 'realismo empirico' da un lato e il 'realismo metafisico (o concettuale)' dall'altro, o la quasi equivalente distinzione tra meccanomorfismo e antropomorfismo o tra fatti e costrutti, o tra cose e segni. Scelta che potrebbe sembrare poco coerente con i presupposti interazionisti. Presupposti che ci rendono diffidenti verso ogni forma di categorizzazione aprioristica, che può essere presa per ontologicamente vera. Soprattutto se utilizzata per i processi mentali semantici e pragmatici, relativi all'agire umano e alle persone. Come spesso accade quando si utilizzano test psicometrici e proiettivi, o anche questionari o repertori d'ogni genere. In cui si cade nel riduttivismo categoriale e della sua reificazione. Ad esempio facendo coincidere il nome attribuito a una classe di eventi con la cosa o la categoria nominata. Rischio peraltro presente nel 'cliente o assistito' quando racconta di sé o degli altri, ma anche ricorrente tra gli psicologi clinici tradizionali. In cui ad esempio si trasformano gli aggettivi valutativi attribuiti ai comportamenti giudicati in sostantivi, in tratti, in disposizioni, o si trasformano altre presunte variabili psicologiche in oggetti, a somiglianza degli enti fisici, biologici e materiali, con l'effetto di semplificare le complessità interagenti, sottraendole ai processi di senso e di significato e valore. Trasformandoli anche in classificazioni normative (tipica distorsione delle nosografie psicopatologiche) e quindi - per economia cognitiva o anche per scelta ideologica - reificando gli enunciati al punto da utilizzarli in modo icastico, ovvero enunciati privi di contesto, esistenti di per sé, separando peraltro l'osservato dal ruolo e dalle intenzioni e possibilità linguistiche (precostituite) dell'osservatore. Di colui che si appropria del potere di definire. Rischio che in questo scritto non si corre. La scelta di uno schema dualistico è stata dettata da motivi, per così dire, didattici, ovvero per adeguarsi al sistema di pensiero del lettore. Espediente per guadagnare in chiarezza espositiva.

Difatti ho notato che alcune persone sono più permeabili, se l'articolazione argomentativa si adegua a un certo dualismo o comunque a schematizzazioni categoriali. L'esperienza insegna, a fronte delle differenze tra persone, che ognuno trattiene e adatta al proprio sistema concettuale quello che è più congeniale alla sua organizzazione lessicale, semantica e quindi cognitiva. Non sopportando di entrare in conflitto con la sua forma mentis preesistente. Questo non significa che il sistema di pensiero di uno psicologo sia comunque dualista e quindi ricada nella categorizzazione come sua modalità conoscitiva oggettivante. Il suo dualismo metodologico sarà solo un espediente cognitivo dettato dall'esigenza di distinguere tra eventi appartenenti a due differenti livelli o configurazioni del possibile reale. Magari potrà entrare in un'ipotesi 'monista' (che postula una realtà unica ma non conoscibile) per non cadere tra i carboni ardenti del dualismo oggettivante e fattuale che va alla ricerca di una relazione (non una correlazione) di causa-effetto tra 'costrutti' psicologici e 'fatti neurologici', pensando quindi in modo ingenuo all'esistenza di una connessione fattuale tra mente e cervello. Ogni cieco descrive il mondo, identificandolo con la parte che tocca o annusa, ma non ha accesso alla sua visione globale. La formula chimica del carbonato di calcio $CaCO_3$, non spiega la statua di marmo e ancor meno il suo significato. L'ossitocina è cosa diversa dal sentimento amoroso, anche se crea i correlati fisiologici per renderlo possibile. Quindi non esiste per il monista (che non è un riduzionista) alcun problema di connessione causale tra mente e cervello. Vano cercarla questa connessione tra cervello e mente, magari prendendo per 'cause' solo delle correlazioni empiriche. Infine come accade anche a psicologi preparati non bisogna confondere il 'pluralismo' con 'l'eclettismo'. Il primo distingue tra le differenti configurazioni teoriche con i relativi vincoli e proprietà concettuali, il secondo mescola tra di loro le teorie, le sovrappone, confonde e unifica procedimenti di pensiero e vocaboli, metodi e discorsi, sulla base di affinità inesistenti o polisemiche. Ad esempio è eclettico chi, alla stessa persona, prescrive psicofarmaci e fa al tempo stesso psicoterapia (è evidente la comunicazione contraddittoria) o chi usa un test psicometrico di personalità e al tempo stesso il Roschach o altro sofisticato test proiettivo, che implicano differenti teorie della personalità. È eclettico senza volere chi usa procedimenti empirici, come le griglie di repertorio di Kelly o altri procedimenti o griglie di rilevazione empirica, entro una psicoterapia costruttivista 'kelliana' e a maggior ragione se psicoterapia interazionista. Con il concetto di Pluralismo si indica la capacità di utilizzare il sapere più adeguato al livello di realtà e alla teoria entro cui è più opportuno configurare un certo evento. Per questo motivo uno psicoterapeuta dovrebbe essere in grado di essere un pensatore a più livelli. Ma dovrebbe ad esempio evitare di mescolare teorie, pratiche e procedimenti cognitivi empirico/fattuali con i procedimenti costruttivo/semantici. L'indicazione metodologica, pragmatica, è quella di saper scegliere la 'natura' dell'evento attraverso i procedimenti conoscitivi più coerenti e adeguati, atti a ritagliare un certo evento. Ad esempio utilizzando un paradigma e una corrispondente e coerente teoria della "mente". Quest'ultima, ad esempio, intesa come costrutto interattivo semiotico-relazionale e non come epifenomeno di variabili biologiche e viceversa. Quindi il concetto di 'verità' non avrebbe alcun senso se non come nozione intrateorica, sostituibile con il principio di pertinenza e di adeguatezza alla configurazione epistemica e cognitiva prescelta.

Riferimenti bibliografici

- Eco, U. (2002). *Kant e l'Ornitorinco*, Bompiani: Milano.
Giusti, E., Montanari, C. & Iannazzo, A. (2000). *Psicoterapie Integrate*, Masson: Milano.
Korner, S. (1983). *Sistemi di riferimento categoriali*, Feltrinelli: Milano.

- Kuhn, T. (1969). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi: Torino.
- Mininni, G. (1995). *Discorsivamente. Profilo di psicosemiotica*, Ed. Scientifiche Italiane: Napoli.
- Odifreddi, P. (2004). *Le menzogne di Ulisse, l'avventura della logica*, Tea: Milano.
- Putnam, H. (1987). *Mente, Linguaggio e Realtà*, Adelphi: Milano.
- Rorty, R. (1986). *Conseguenze del Pragmatismo*, Feltrinelli: Milano.
- Salvini, A. (2004). *Psicologia Clinica*, Domeneghini Editore: Padova.
- Salvini, A. (2011). L'interazione semiotica, in A. Salvini & M. Dondoni (Ed.) *Psicologia clinica dell'interazione e psicoterapia*, Giunti: Firenze.
- Watzlawick, P. (2008). *La realtà inventata*, Feltrinelli: Milano.